



Non smettiamo di indignarci

di **Liliana Segre**

Fa riflettere, anzi inquieta che si debba tornare a ragionare del fatto che metà e più del genere umano vede messa a repentaglio la sua dignità. **● a pagina 36**

8 MARZO

Non vogliamo smettere di indignarci

Contro la violenza e i femmicidi non si può voltare lo sguardo dall'altra parte. Lo dice chi la violenza l'ha conosciuta bene. Chiamando in causa le istituzioni

di **Liliana Segre**

F

a riflettere, anzi inquieta senz'altro che si debba sempre di nuovo tornare a ragionare del fatto che metà e più del genere umano vede ogni giorno, in ogni parte del mondo, messa a repentaglio la sua dignità, il suo ruolo, la sua intimità e la sua sensibilità,

quando non senz'altro la propria esistenza. Temi come violenza di genere, femmicidio, violenza domestica anche, sono quasi diventati una parte normale del nostro vocabolario, qualcosa da condannare e combattere ma subiti quasi come inevitabili.

E invece non bisogna mai smettere di indignarsi, di denunciare, di solidarizzare con le donne che subiscono violenza, di pretendere dalle istituzioni impegno, determinazione nella prevenzione e nella repressione, impegno nella formazione e informazione.

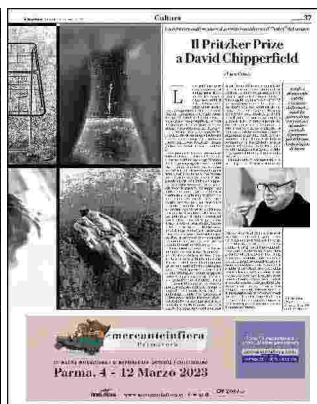
Di solito in questi casi si dice "è un problema di cultura". Certo lo è, ma è molte altre cose insieme: cultura e politica, pubblico e privato, legislazione e repressione. Un'idea della società e del mondo.

Non avremo mai un vero salto di qualità se non si

afferma nel dibattito pubblico, nella coscienza civile, il riconoscimento dell'autonomia e del valore del punto di vista femminile, portatore di una sensibilità di genere senza la quale la nostra vita di relazione sarà sempre dimidiata, debole, a rischio.

Abbiamo tutti negli occhi le immagini drammatiche che ci vengono dall'Ucraina, una terra al centro della nostra Europa investita da una guerra di aggressione in cui come sempre le donne sono le prime vittime, ma personalmente ho costantemente negli occhi sia le violenze contro le donne tutt'ora in corso in Iran, sia quelle dello scorso anno a Kabul, con i genitori che passavano un bambino ai militari americani perché lo portassero via con loro verso un futuro diverso. Sono cose che non si dimenticano, che non si devono dimenticare. Tutte insieme. Che accadano nelle mura domestiche, sul posto di lavoro, nella nostra Europa, nel vasto mondo.

Mai dimenticare, mai voltare la testa dall'altra parte. Questa lezione che ho tratto dal dramma della Shoah, credo debba sorreggere tutti, donne ed uomini, nel diuturno impegno per una vita migliore, dove la parità di genere sia non solo riequilibrio fra i sessi, ma impegno per una superiore qualità del nostro vivere civile.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612

La fotografa e le immagini

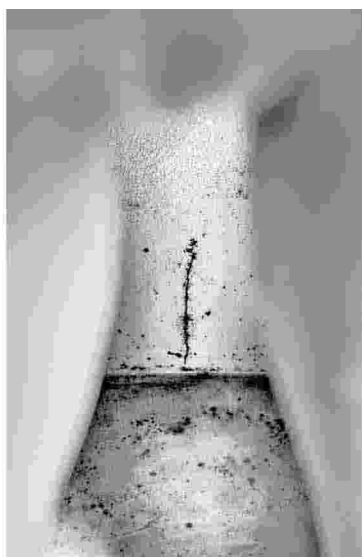


Le immagini che pubblichiamo in queste pagine fanno parte del volume *Sine Fine* e sono di Charlotte Lartilleux, fotografa francese nata nel 1976 e cresciuta a Milano

Il libro



Sine Fine
di AA.VV., fotografie di Charlotte Lartilleux, a cura di Pietro Del Re (La Lepre Edizioni, pagg. 144, euro 27)
Il testo che pubblichiamo introduce il volume



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

097612